

Ad un posto molto difficile giunse il Ghislieri colla sua nomina a inquisitore per la diocesi di Como, la quale, a causa della vicinanza della Svizzera, era minacciata dalla invasione della novità religiosa. Quando, nel 1550, egli sequestrò dodici colli di libri eretici, i negozianti colpiti seppero guadagnarsi il vicario generale del vescovo e il capitolo, per cui Ghislieri si rivolse all'Inquisizione in Roma. Questa citò gli accusati, nascendone tale fermento nella città, che Ghislieri dovette cercare protezione dalla plebaglia presso l'amico suo Bernardo Odescalchi. La sua posizione peggiorò ancora perchè anche il governatore di Milano, Ferrante Gonzaga, prese partito pei suoi nemici. Al fine di mettere in chiaro la faccenda Ghislieri alla fine del 1550 portossi a Roma, ove venne ad avvicinare i cardinali dell'Inquisizione, in ispecie il Carafa, il quale riconobbe ben presto un naturale a lui affine nel lombardo sostenitore con rigidità inflessibile della purezza della fede.

Anche in seguito nessuna minaccia, nessun pericolo poté spaventare Ghislieri qualora si trattasse di adempiere il suo dovere. Incaricato d'una missione a Coira, gli fu suggerito di traversare il cantone eretico dei Grigioni in travestimento: energicamente si rifiutò osservando che sarebbe stato felice di morire martire vestito con l'abito di san Domenico. Ghislieri lavorò due volte come inquisitore anche a Bergamo, un posto esso pure difficile.¹ Nel 1551, certo dietro raccomandazione di Carafa, Giulio III lo chiamò a Roma quale commissario generale dell'Inquisizione. In questo ufficio Ghislieri svolse il più grande zelo e trattò anche molto con Marcello Cervini,² che dopo la morte di Giulio III salì sul trono papale col nome di Marcello II. Defunto in breve il medesimo,³ diventò pontefice il suo protettore Carafa, che confermò il Ghislieri nell'ufficio di commissario generale dell'Inquisizione ed ai 4 di settembre del 1556 nominollo vescovo di Sutri e Nepi, dandosi però pensiero che quell'uomo instancabile non venisse del tutto sottratto all'attività fino allora esercitata e nominandolo prefetto del palazzo dell'Inquisizione.⁴

Michele era stato ricalcitante già all'accettazione della dignità vescovile, ma Paolo IV fu di parere che gli si dovesse mettere una.

¹ Vedi P. TIEPOLO 191; CATENA 9 s., 148; GABUTIUS 9 s. Cfr. il nostro volume VI, 151.

² Cfr. il nostro vol. VI, 153, 154, 486.

³ Una lettera di Fra Michele Alessandrino a G. B. Brunatello in Venezia, in data di Roma 8 giugno 1555, si riferisce al processo contro il chirurgo di Marcello II, incolpato d'avere avvelenato il papa; vedi FILLON n. 2447.

⁴ V. il nostro vol. VI, 486 s. Cfr. MORONI LXXI, 118. Nel palazzo vescovile di Sutri è stata murata, perchè nessuno più la calchi, la porta per la quale Ghislieri soleva passare. L'archivio vescovile, che trovavasi a Nepi, andò distrutto all'epoca francese. Nel palazzo vescovile solo un quadro (Pio V orante davanti a un Crocifisso) ricorda l'antico titolare della sede.